

## Noi disabili alla deriva sul barcone dell'indifferenza



**"Cultura del risparmio".** Quella che anche gli enti locali andrebbero ormai praticando, in spregio ai principi sanciti dalle Nazioni Unite e fatti propri anche dallo Stato italiano

La persona con disabilità è titolare di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali appartenenti al vigente Diritto internazionale, nonché alle Costituzioni democratiche. Ogni persona con disabilità, quindi, deve essere messa nella condizione di prendere, in modo autonomo e con autodeterminazione, le decisioni che riguardano la condizione della propria esistenza, ossia deve avere la possibilità di portare avanti il proprio proget-

to di vita.

Così è sancito nella Convenzione delle Nazioni Unite e che lo Stato Italiano ha fatto suo con la legge 18/2009. La possibilità di pianificare le scelte che riguardano la propria vita, senza costrizioni o limitazioni ingiustificate da parte di terzi, è un diritto umano fondamentale di tutte le persone: esso è il diritto alla vita indipendente.

Una società che rende questo diritto una prassi quotidiana, non solo è estranea alla logica dell'assistenzialismo e della pura emergenza, ma attraverso politiche e interventi individuali è capace di andare al di là di standard progettuali predefiniti per mettersi, invece, nella prospettiva della costruzione di opportunità, che, partendo dalla storia della singola persona, sono in grado di aprirsi a scenari rispettosi delle differenze di ciascuno.

Mi chiedo: cos'è che induce gli enti locali a scelte tanto inevitabili che contrastano questo principio? La scusa che non ci sono più soldi è la più quotata, la più usata, quella che va più di moda diciamo, anche la più facile, perché si fa un mero elenco dei tagli e basta. Così l'ente locale, nascondendosi dietro l'alibi della

scarsità delle risorse, determina un abbattimento dei costi di produzione dei servizi alle persone.

Questa "cultura del risparmio", di cui gli enti locali arrivano persino a vantarsi, in quanto fonte di risparmio nei loro bilanci, dove ci porterà? Risparmiare per loro vuol dire tagliare servizi che garantiscono una migliore qualità della vita alle persone disabili, una roba che fa accapponare la pelle.

Una logica, una cultura che ci fa arretrare ai tempi della seconda guerra mondiale o anche prima, quando le persone disabili venivano caricate su grandi navi e mandate alla deriva, chissà quante di queste nasconde il mare.

Questo pensiero ci sconvolge? Quello che sta succedendo ora al presente, anche se in altre forme, è molto simile; i nostri Amministratori, vale a dire chi è preposto a salvaguardare i diritti dei cittadini, nascondendosi dietro alla frase "mancano i soldi" ci carica sulla barca e come Ponzio Pilato se ne lava le mani e proclama a voce alta "non sono responsabile di questi tagli, è la Regione, è lo Stato".

Purtroppo in questo caso il popolo, vale a dire le persone disabili e le loro famiglie, non hanno più la forza di insorgere per far valere il proprio diritto alla vita, quello che consente alle stesse persone con disabilità e alle loro famiglie di avere quelle facoltà che permettono loro di essere autori del proprio progetto di vita.

Ed ecco che il barcone dell'indifferenza sul quale ci hanno caricato e dove stiamo stipati dal troppo affollamento, si allontana dalla riva, e noi rischiamo di essere dimenticati dalle Istituzioni, di affondare, mentre i nostri Amministratori si curano che i bilanci delle loro città quadrino, perché questo da visibilità e fa conquistare consensi nelle varie classifiche.